

**Hanno detto
Belpoliti: il mondo
si è rovesciato**



«Siamo ai paradossi, il mondo si è rovesciato. Ma il Re è nudo. Berlusconi è solo, Nel profondo del Paese vive disamore estremo che i sondaggi ignorano»

**Veneziani: si dà troppa
importanza alle parole**



«Potremmo anche dire che Fini manganellò il dissenso interno da dittatore di An. Ma non do importanza alle parole quando si fa polemica politica»

IL CASO

**Della Vedova: finché
dura l'aggressione
Fini non si dimetterà**

«In presenza di una campagna stalinista nei metodi, Fini non si dimetterà mai». In ogni caso, «credo che Fini non lo pensi nemmeno e, secondo me, lui non può dimettersi». Lo dice Benedetto Della Vedova, ai microfoni del programma "La zanzara" su Radio 24, commentando la richiesta di dimissioni al presidente della Camera. «Escludo che il presidente del Consiglio abbia dato il mandato di colpire Fini con inchieste giornalistiche ma alcuni direttori per compiacere a Berlusconi cercano di mettere in difficoltà il suo nemico interno», sottolinea. E conclude: «Credo che chi fa, sa di compiacere».

**Manganelli e squadristi
E a destra si combatte
con slogan anti-fascisti**

I paradossi della battaglia furibonda tra Pdl e finiani nell'analisi di Belpoliti e Veneziani. «Sovreccitazione da lotta di liberazione» «Ma anche Fini manganella, assieme ai giornali anti-premier»

Il confronto

NINNI ANDRIOLO

ROMA
nandriolo@unita.it

Manganellati «dal Pdl». E l'espressione rimanda agli anni neri dai quali la destra finiana ha preso definitivamente le distanze salpando verso lidi più europei. Fa un certo effetto, oggi, risentire parole che evocano il tempo che fu e vederle scagliate dall'altra parte del campo da chi pure prese le mosse da quel lontano Ventennio. Rielaborandolo, certo. Ripudiandolo perfino, come fece Fini quando paragonò il fascismo al «male assoluto». «La politica pidiellina finita sotto gli occhi dell'Italia è un susseguirsi di manganellate contro il "traditore" Fini...», accusa il periodico on line della finiana *Farefuturo*. A randellare chi «ha osato» criticare Berlusconi c'è il *Giornale* di famiglia, e - assieme - i compagni di viaggio che dall'Msi, passando per An e per il bagno rigeneratore del congresso di Fiuggi, approdarono nel Pdl divenendo più lealisti degli intimi del Cavaliere. «Ex» che si dividono tirandosi addosso l'allusione al passato comune da esorcizzare e l'accusa implicita di non aver abbandonato le suggestioni del Novecento. Basterebbe questo per misurare la crisi di un partito che Berlusconi immaginava indistruttibile. Marcello Veneziani, scrittore e collaboratore del *Giornale* di Feltri, già consigliere Rai in quota An, scrive articoli tutt'altro che teneri nei confronti del Presidente della Camera. Le «manganellate» attribuite ai berluscones? «Non darei grande importanza all'uso delle parole - premette - Potremmo dire che Fini ha manganellato il dissenso interno e che era il dittatore del suo partito. A me, però, tutte queste sembrano semplificazioni da polemica quotidiana...». Sdrammatizzando, sdrammatizzando, però, Veneziani

mena fendenti. E butta là che «si potrebbe parlare di manganellate a proposito degli attacchi di *Repubblica*, o del *Fatto*, o de *l'Unità*». O di «quelli» (i finiani, ndr) «che in modo figurato cercano di ritorcere sugli altri qualche complesso d'origine». Accuse di antiche nostalgie che rimpallano da una parte all'altra. E i giornali accomunati da Veneziani nello stesso andazzo: quelli che per il finiano Briguglio danno spazio ai dossier «dei servizi» e quelli che pubblicano atti certificati dall'ufficialità delle inchieste. «L'uso duro del linguaggio è un fatto comune - conclude - C'è uno scadimento generale che è peraltro trasversale. Non ne farei una questione relativa alla politica. Questa rispecchia i suoi tempi. Certo le classi dirigenti dovrebbero avere una funzione didattica, di correzione di rotta, non limitarsi ad assecondare». Normale, per Venezia-

COSSIGA

**«Grave ma stabile»
Napolitano chiama
il figlio Giuseppe**

Sono «critiche ma stabili» le condizioni del presidente emerito della Repubblica, Francesco Cossiga. Le poche parole del bollettino medico diramato dal policlinico Agostino Gemelli nel primo pomeriggio scandiscono la seconda giornata di ricovero nel reparto di rianimazione dell'ospedale. Una giornata di attesa per parenti e amici, che non si sono mai allontanati dal pronto soccorso, dove nel primo pomeriggio è arrivato anche il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Gianni Letta, in rappresentanza del governo. In giornata anche la telefonata del Capo dello Stato Giorgi Napolitano che si è informato con Giuseppe, il figlio di Cossiga che ricopre l'incarico di sottosegretario alla Difesa, sullo stato di salute dell'ex presidente della Repubblica. Le condizioni di Cossiga appaiono leggermente migliori rispetto a lunedì.

ni, che «se si parla di dittature, o di despoti e tiranni si finisca per parlare anche di manganelli». Ma non è questa «sovreccitazione», che stordisce? Oggi un pezzo di destra rinfaccia veleni e dossier-manganelli ad un altro pezzo di destra. Con i finiani che - dopo il caso mongasco scagliato contro Fini - lanciano sassi nell'altra metà di quello che entusiasticamente avevano salutato come il proprio campo. E da novelli *antifascisti* si dedicano alla lotta di liberazione del centro-destra dal berlusconian-fascismo.

«Speriamo che non valga per la sinistra quel proverbio: chi di spada ferisce di spada perisce - ironizza Marco Belpoliti - Noi abbiamo già dato, tocca un po' anche gli altri...». Scrittore e critico letterario, noto per quel libro - «Il corpo del capo» - che racconta Berlusconi attraverso le sue foto, Belpoliti

**Funzione didattica
Veneziani: le classi
dirigenti non devono
assecondare i linguaggi**

**Aprire gli occhi
Belpoliti: bisogna
guardare le cose con
più ironia e sarcasmo**

paragona i «paradossi» della destra a quelli di Giorgio Manganelli che «manganellate ne ha date tante anche se era un partigiano». «Il mondo si è rovesciato, bisogna fare un altro giro perché adesso si è messo sottosopra. Ma si rimetterà in piedi, ci vuole solo un po' di pazienza e un po' di tempo - sorride Belpoliti, a proposito dello «squadristo mediatico» di cui i finiani si denunciano vittime - Bisogna aprire gli occhi e guardare le cose in modo più ironico e sarcastico.

«Viva Manganelli con la M maiuscola», quindi, perché «tutto ciò che accade dimostra ciò che sostengo da tempo». Che «Re» Berlusconi «è nudo» ed «è pure rimasto solo». Con la solitudine che «produce spesso colpi di testa». Anche perché «lui ha bisogno di essere circondato d'amore, come tutti i sovrani e i tiranni...». Il Cavaliere - azzardiamo - «da solo, e in guerra, dà il meglio di sé» e anche lo squadristo mediatico e i manganelli servono a preparare il campo di battaglia. «Oggi però si è rotto qualcosa - assicura Belpoliti - Non è odio. Ma una forma di disamore estremo che giace nell'inconscio profondo dell'Italia. E nemmeno i sondaggisti riescono a percepirlo». ♦